

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

IV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1990

SEGUITO DELLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE, SENATORE GIORGIO RUFFOLO, SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLE ATTIVITÀ RELATIVE AL MONITORAGGIO ED AL CONTROLLO AMBIENTALE IN VALLE BORMIDA, ALLE ATTIVITÀ DI BONIFICA DEL SITO ACNA, ALLA RILOCALIZZAZIONE DELL'IMPIANTO RESOL, AL PIANO DI RISANAMENTO DELLA VALLE STESSA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GABRIELE PIERMARTINI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sullo stato di attuazione delle attività relative al monitoraggio ed al controllo ambientale in Valle Bormida, alle attività di bonifica del sito ACNA, alla ri-localizzazione dell'impianto RESOL, al piano di risanamento della Valle stessa:		Cerutti Giuseppe (PSI)	10
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Cima Laura (Verde)	5
Piermartini Gabriele, <i>Presidente</i>	19, 23	Costa Raffaele (PLI)	17
Andreani Renato (FE)	21	Ermelli Cupelli Enrico (PRI)	9
Borgoglio Felice (PSI)	13, 18	Manfredi Manfredo (DC)	15
Boselli Anna Milvia (PCI)	6	Massano Massimo (MSI-DN)	13
		Patria Renzo (DC)	11
		Ruffolo Giorgio, <i>Ministro dell'ambiente</i>	15, 19 21, 22
		Tamino Gianni (DP)	14, 15, 21, 22
		Testa Chicco (PCI)	4

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,30.

Seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sullo stato di attuazione delle attività relative al monitoraggio ed al controllo ambientale in Valle Bormida, alle attività di bonifica del sito ACNA, alla rilocalizzazione dell'impianto RESOL, al piano di risanamento della Valle stessa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente, senatore Giorgio Ruffolo, sullo stato di attuazione delle attività relative al monitoraggio ed al controllo ambientale in Valle Bormida, alle attività di bonifica del sito ACNA, alla rilocalizzazione dell'impianto RESOL, al piano di risanamento della Valle stessa.

Desidero innanzitutto scusarmi con il ministro per la mancanza di puntualità da parte della presidenza di questa Commissione, ma il vicepresidente Piermartini alle ore 16 di quest'oggi mi aveva assicurato che avrebbe presieduto la seduta odierna. Abbiamo ricevuto almeno una cinquantina di sindaci del Piemonte, mentre chiedevano di essere ricevuti quelli della Liguria, che hanno fatto osservazioni sulla relazione svolta dal ministro la scorsa settimana, ricordando che vi è una mozione del 30 gennaio 1990 dove si delineano alcune situazioni. Quella più qualificata è rappresentata dalla localizzazione dell'impianto RESOL; nella relazione sui pareri che sono stati richiesti alle regioni Liguria e Piemonte si legge un'osservazione finale del ministro: « In ogni caso va rilevato che non è

tra i compiti del ministro dell'ambiente la localizzazione di impianti industriali e, di conseguenza, il Ministero trasmette alla regione Liguria i risultati dell'istruttoria tecnica sulla localizzazione dell'impianto RESOL perché gli enti locali competenti possano assumere le decisioni conclusive in merito ».

La mia domanda, signor ministro, è se questa dichiarazione finale sia tale da cancellare tutte le preoccupazioni contenute nella mozione approvata il 30 gennaio, oppure se non sia possibile, nel trasmettere la politica di competenza delle regioni sull'individuazione dell'assetto del territorio e la localizzazione, indicare che non è possibile collocare questo impianto nei paesi della Valle Bormida. È chiaro che ciò presuppone altri richiami, che lei ha fatto nella relazione, circa il problema del maggior costo sia di impianto sia di trasporto. Tuttavia il tema di fondo è, almeno da parte del Piemonte, così come esprimevano i sindaci all'unanimità ed anche con una certa vivacità di espressione, questo fatto, che ormai dura da tempo, e che essi credevano concluso attraverso quella mozione. Ho spiegato, signor ministro, la disponibilità, da lei manifestata fin dal 31 luglio scorso, a riferire in Parlamento (e Parlamento significa anche Commissione). Nei 200 telegrammi che ho ricevuto si richiedeva l'immediata sospensione del dibattito: ho detto con tutta tranquillità che non è possibile accettare questo *diktat* di sospendere il dibattito in Commissione, ricordando tuttavia che quest'ultima non ha il potere di approvare nulla. Essa può prendere atto delle comunicazioni del ministro e del dibattito ma, se si vogliono strumenti più vincolanti, i colleghi sanno benissimo

come non sia possibile ottenerli attraverso la relazione.

Do la parola all'onorevole Chicco Testa affinché ponga al ministro i quesiti che riterrà opportuni.

CHICCO TESTA. Desidero innanzitutto rivolgere una domanda al presidente relativa alle procedure di dibattito e di decisione di questa Commissione. Ritengo che dobbiamo preliminarmente chiarire quale sia lo scopo di questo dibattito, nel senso che se è quello di ascoltare le comunicazioni del ministro e fare delle osservazioni, farò ben volentieri quelle che ho in mente di fare, dopo di che possiamo sospendere; non ho capito, però, in quale altra sede si trasferisca un'eventuale decisione. Inoltre non è chiaro se si tratti di una decisione amministrativa (che peraltro il ministro dell'ambiente ha affermato non essere di sua competenza, perché non è suo compito localizzare gli impianti industriali), se sia una decisione spettante a questa Commissione attraverso la formulazione di una mozione, un ordine del giorno o altro atto parlamentare, o se invece, come mi pare abbia ventilato il ministro nella precedente riunione, egli si attenda una convocazione per il prosieguo del dibattito in Aula. Si tratta di questioni tuttora aperte, nel senso che la mozione del 30 gennaio impegna il ministro a riferire nuovamente in Parlamento e non aggiunge altro. Vi è, pertanto, questo aspetto da chiarire; tuttavia è evidente che, nella sede in cui ci troviamo, non siamo in grado di assumere una decisione.

Ho una brevissima osservazione da aggiungere. Ho ascoltato con interesse la relazione del ministro e ricordo che la nostra opinione in merito alla vicenda ACNA era nettamente divergente dalla sua. Abbiamo espresso il nostro dissenso con molta pacatezza, prendendo tranquillamente atto della coerenza del ministro nel perseguire un'altra soluzione ed abbiamo condotto un dibattito parlamentare serio, alla ricerca di punti di convergenza, per quanto è possibile, che si è concretizzato in una risoluzione parla-

mentare della quale vorrei citare due punti. Il punto 3) recita: « Preso atto della situazione ambientale della Valle Bormida, a non consentire la realizzazione dell'impianto RESOL e/o trattamenti termici per smaltimento affini in Acna e in Valle Bormida ed a determinare, quindi, una localizzazione alternativa sulla base delle indicazioni del Ministero dell'ambiente ». Il punto 6) impegna il ministro « a riferire nuovamente in Parlamento (...) anche per quanto concerne la localizzazione dell'impianto di cui al punto 3 » cioè una localizzazione alternativa. Per me fa fede, signor presidente, quell'atto parlamentare, che non chiede al ministro dell'ambiente di operare perché il RESOL venga reso compatibile dal punto di vista ambientale con il sito di Cengio. Anzi, vorrei ricordare che il compromesso che raggiungemmo nella discussione parlamentare (mi sembra peraltro che noi votammo contro il documento) fu proprio sul fatto che la localizzazione dovesse essere alternativa rispetto a Cengio. Ora invece il ministro, sulla base di quanto è stato fatto, ipotizza due scenari, uno a Cengio ed uno in sette siti industriali — che non vengono indicati — nella regione Liguria.

La nostra opinione sull'intera vicenda è completamente diversa: i costi industriali che si stanno raggiungendo sono spropositati, anche se lei, signor ministro, ha cercato di ridurli non prendendo in considerazione le ipotesi più complicate e più difficili, per esempio per quanto riguarda la bonifica del sito, ma scegliendo le soluzioni a minor costo e con risultati più a breve termine. Lei sa, infatti, che la commissione tecnico-scientifica ha formulato ipotesi che prevedono la cifra di mille miliardi per la bonifica del sito, e la somma di 51 miliardi da lei citata riguarda semplicemente la messa in sicurezza della situazione.

Tuttavia il punto è un altro. La mozione approvata dava alla Camera un mandato molto preciso; anche se essa non rispecchiava la nostra opinione, la invitiamo a procedere. Per noi non c'è bisogno di nessun altro dibattito, di nes-

suna votazione, convocazione in Aula o altro; se lei intende procedere sulla linea della maggioranza, cioè quella della compatibilizzazione dell'ACNA, invito il Governo a seguire la strada indicata dalla mozione parlamentare, perché — ripeto — nessun altro mandato era stato attribuito al Ministero dell'ambiente, ad altro dicastero o al Governo.

Vengo ora ad un ultimo argomento, una sorta di *post scriptum*. Signor ministro, suppongo che lei abbia intenzione di investire somme nel risanamento della Val Bormida; ebbene, tali somme debbono essere destinate innanzitutto al risanamento della Val Bormida e del sito dell'ACNA. Anche sulla base di discussioni che abbiamo svolto in precedenti occasioni, riteniamo che le considerazioni di sviluppo socio-economico della valle, magari con una estensione geografica della stessa (se ne dispiacerà il collega Borgoglio) oltre la provincia di Alessandria, non ci troverebbero d'accordo. Vi sono talune priorità nella parte alta della Val Bormida; le somme di cui lei disporrà sono molto esigue e credo sia giusto che vengano investite in quella zona prima che in altre parti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GABRIELE PIERMARTINI

LAURA CIMA. Nel corso di più dibattiti in Assemblea ed in Commissione ho già avuto modo di ricordare che il nostro gruppo ha votato contro quell'atto di indirizzo in cui il ministro ha ottenuto la maggioranza per riaprire lo stabilimento dell'ACNA per un motivo molto preciso, vale a dire il fatto che finché la produzione dell'ACNA era tale per cui ad ogni unità di prodotto corrispondevano tre unità di rifiuto questo tipo di produzione aveva costi ambientali molto alti, per cui non risultava più utile mandarla avanti. Da questa relazione non sono riuscita a capire innanzitutto se ed in quale misura i rifiuti che vengono prodotti siano diminuiti a seguito della chiusura di quattro reparti particolarmente tossici.

Una seconda questione, che non era ovviamente compresa negli impegni che il ministro avrebbe dovuto riportare nella sua relazione ma che tuttavia rimane costantemente in sottofondo ogni qualvolta discutiamo di questo argomento perché si accompagna alle penose vicende dell'Enimont, riguarda la futura proprietà dell'ACNA. Sarà una proprietà privata o pubblica? Dal nostro punto di vista si tratta di un problema non secondario, anche rispetto alla considerazione che facevo prima, perché il cambio di proprietà sicuramente condurrebbe ad un mutamento di linea; più volte la proprietà privata aveva lasciato intendere che probabilmente non sarebbe stata interessata a mantenere impianti di così alto costo. Se lo stabilimento dovesse rimanere di proprietà pubblica, varrebbe la pena che il Governo valutasse il costo di questo tipo di produzione e l'intestarsi del ministro a dichiarare che prima o poi si raggiungerà la compatibilità ambientale.

Non sto a ripetere le cose dette dall'onorevole Testa, sulle quali concordo in merito al fatto che anche a nostro avviso, pur avendo noi votato contro, la mozione approvata il 30 gennaio è impegnativa per il Parlamento. Prendo atto che il ministro sostiene non essere suo compito quello di localizzare l'inceneritore. La relazione non contiene notizie in merito al parere delle regioni. D'altra parte, ritengo anch'io assolutamente impensabile, come credo abbiano sostenuto i sindaci, che una decisione assunta in questa Commissione possa invalidare quella cui è pervenuta l'Assemblea con grande sofferenza, dopo cinque precedenti dibattiti, con tutti i livelli di mediazione tali per cui l'opposizione, pur votando contro, aveva mantenuto con il ministro e con la maggioranza una interlocuzione in merito ad un minimo impegno rappresentato dalla rilocazione del RESOL fuori dalla Val Bormida e dalla bonifica del sito, ma una bonifica seria, non quella che il ministro ci ripropone in questa sede e che è rappresentata semplicemente — concordo con l'onorevole Testa — da una messa in sicurezza del sito. Ricordo che nel corso di

alcuni dibattiti il ministro aveva sostenuto la tesi secondo cui occorreva comunque mantenere aperto lo stabilimento dell'ACNA perché solo un intervento, anche privato, di capitale avrebbe permesso una bonifica seria del sito; in effetti era difficile pensare che, con i tempi attuali ed a fronte del disavanzo di bilancio, saremmo riusciti ad ottenere dalla parte pubblica mille miliardi da destinare alla bonifica.

Oggi nelle considerazioni del ministro « saltano » quelle che erano due motivazioni se non condivisibili quanto meno comprensibili in merito alla volontà di riaprire l'ACNA, da una parte perché vi è questo suggerimento di localizzare nuovamente il RESOL in Val Bormida, dall'altra perché la bonifica del sito in realtà diventa semplicemente una messa in sicurezza del sito stesso con uno stanziamento molto ridotto.

I dati forniti dal ministro non sono significativi più di tanto, visto che comunque sono riferiti ad una fase in cui lo stabilimento non funzionava o non funzionava a pieno ritmo. Le estrapolazioni del ministro sul fatto che ormai la Val Bormida sarebbe divenuta un paradiso che raggiungerà il suo completamento nel 1992 mi sembrano alquanto azzardate.

Un altro punto contenuto in qualche modo nella relazione, e che mi sembra poco gradevole, riguarda il fatto che se il Parlamento non ripenserà a questa mozione con la quale aveva vincolato il Governo, l'ACNA non sarà disposta a pagare i 50 miliardi di aggravio in più e i 2 miliardi annui di manutenzione, somme che sostanzialmente dovrebbero gravare nuovamente sul contribuente e sul settore pubblico. Esistevano impegni precisi con l'ACNA e con l'Enimont sul fatto che si sarebbero effettuati gli investimenti per rendere compatibile lo stabilimento, tenuto conto anche dei vincoli che il Parlamento aveva approvato. Se l'ACNA non fosse stata disposta a tenere in considerazione questi vincoli, probabilmente il ministro non avrebbe potuto modificare l'impegno assunto, come è stato fatto, e quindi, anziché preoccuparsi di una localizzazione alternativa del RESOL,

avrebbe dovuto chiedere all'ACNA un progetto tale da giustificare la localizzazione in Val Bormida.

Praticamente il Parlamento, gli abitanti della valle, i sindaci e l'opposizione, vengono messi di fronte ad una sgradevole situazione: da un lato, mantenendo gli impegni assunti aumenteranno notevolmente i costi, la ditta non sarà disposta a sostenerli e, quindi, sorgerà la necessità di un impegno pubblico; dall'altro, la localizzazione dell'inceneritore al di fuori della Val Bormida provocherebbe un danno ambientale in altri luoghi, danno aggravato dal trasporto giornaliero dei rifiuti da una località all'altra.

Il problema non consiste nel contrastare una decisione già sofferta, come quella presa il 30 gennaio, ritornando all'inizio, pretendendo, in un certo senso, la botte piena e la moglie ubriaca; ciò che occorre chiedersi è quanto sia coerente la politica del Ministero dell'ambiente con l'impegno, ribadito anche nel piano triennale, di ridurre i rifiuti, in particolare in relazione all'ACNA. Mi pare che il nodo di fondo rimanga questo.

ANNA MILVIA BOSELLI. Anche il gruppo comunista ha espresso un voto negativo sulla risoluzione, sottoscritta dai quattro gruppi della maggioranza, approvata dalla Camera il 30 gennaio 1990. Ritenemmo allora che non potesse più continuare la lunga agonia dell'azienda e della realtà sociale ed occupazionale connessa, agonia prolungatasi in questi nove mesi; rimanevano, inoltre, troppe questioni irrisolte, e numerose incertezze tecnico-scientifiche. Sono tutte considerazioni che riprendiamo oggi, poiché la relazione della scorsa settimana del ministro Ruffolo convalida la giustezza della posizione da noi assunta a quell'epoca.

La mozione approvata dai deputati della maggioranza il 30 gennaio vincolava il Governo ad una serie di punti: prima di tutto a riferire in Parlamento su questo argomento.

Per quanto riguarda la localizzazione del RESOL, questione già affrontata dal collega Testa, la mozione afferma che

« non può essere realizzato, né trattamenti termici per smaltimento affini, in ACNA ed in Val Bormida ». Non mi dilungo su questo punto poiché concordo pienamente con la posizione espressa dall'onorevole Testa, ribadisco soltanto che il Governo deve rispettare l'impegno assunto.

Mi voglio soffermare, invece, sulle altre questioni affrontate dalla mozione per valutare le risposte fornite dalla relazione del ministro. Quel documento impegnava il Governo a riferire sui risultati accertati dal sistema di monitoraggio e controllo ambientale; sullo stato di realizzazione del piano di bonifica definitivo del sito ACNA, che avrebbe dovuto essere approvato entro il marzo 1990; sull'avvio del piano di risanamento della Val Bormida, che avrebbe dovuto prevedere non solo progetti di disinquinamento e risanamento ambientale ma anche misure di incentivazione a favore delle attività produttive.

Per quanto riguarda i risultati accertati dal sistema di monitoraggio e di controllo ambientale, dalla relazione apprendiamo che manca una centralina di monitoraggio allo scarico dell'ACNA; che il centro operativo il 24 aprile non era ancora funzionante; che i dati che testimoniano un sostanziale miglioramento della situazione nella valle ed una drastica riduzione dell'inquinamento sia negli scarichi sia nelle emissioni (si parla del 90 per cento dell'anidride solforosa e di tutta un'altra serie di sostanze chimiche), sono riferiti a periodi nei quali gli impianti dell'ACNA erano chiusi. Si tratta, infatti, di rilevazioni effettuate nei periodi settembre-dicembre 1989 e gennaio-aprile 1990, mentre l'attività, seppure parziale, dello stabilimento è ripresa alla fine di marzo. La relazione stessa, poi, afferma che sono ancora in corso di valutazione i dati relativi al quadrimestre maggio-agosto 1990. Al momento, quindi, non siamo ancora in grado di conoscere la situazione e di valutare l'eventuale abbattimento dell'inquinamento ad ACNA aperta.

In merito alla qualità delle acque, negli allegati alla relazione si fa riferimento

a dati forniti dal professor Ostacoli; innanzitutto, vorrei rilevare una certa superficialità nell'elaborazione di queste rilevazioni tecnico-scientifiche: la tabella, infatti, parla di dati al giugno 1990, senza nessuna specificazione dei luoghi, dei metodi e delle date in cui sono stati fatti i prelievi. Si prende come termine di riferimento il COD e si dice che nel periodo settembre 1989-maggio 1990, quindi sempre a stabilimento chiuso, questo è diminuito; però poi si ammette che i primi riscontri analitici relativi a giugno 1990 mostrano un incremento del valore del COD.

Voglio sottolineare, quindi, che il suo ottimismo, la sua soddisfazione per l'abbattimento dell'inquinamento sia dell'aria sia delle acque segnalato dai tecnici, si basa su dati relativi ad impianti fermi. Non siamo in condizioni di avere rilevazioni precise sulla situazione dopo la ripresa dell'attività.

Inoltre, signor ministro, ritengo discutibile la dichiarazione, contenuta nella sua relazione, in riferimento all'uso delle acque del fiume Bormida a fini irrigui. Nella relazione, infatti, si afferma che, sulla base dei dati disponibili (si tratta, lo ripeto, di elementi di conoscenza acquisiti nel periodo di chiusura dell'ACNA), « la Commissione consultiva tossicologica nazionale ha concluso che le acque del fiume Bormida possono essere utilizzate, mediante canalizzazione, e con l'esclusione della irrigazione a pioggia, per uso irriguo ». Desidero far notare che il parere espresso dalla commissione consultiva tossicologica è ben diverso da quello riportato nella relazione. Sono in possesso di una copia del telegramma inviato dal ministro De Lorenzo agli assessori alla sanità ed all'ambiente della regione Piemonte, dal quale si evince che la commissione tossicologica ritiene che, allo stato attuale, rimane parzialmente irrisolta, per mancanza di dati e di criteri, una serie di problemi, tra i quali quello degli effetti sinergici delle varie sostanze.

Inoltre, nel telegramma del ministro si afferma che l'Istituto superiore di sanità concorda con il parere della commissione

tossicologica nazionale nell'evidenziare l'opportunità che l'eventuale uso irriguo delle acque del fiume Bormida venga riservato a situazioni di accertata necessità. Pertanto, conclude il ministro De Lorenzo, l'impiego delle acque ad uso irriguo è sconsigliabile; qualora fossero accertate condizioni di necessità, tuttavia, tale uso potrebbe essere tollerato ricorrendo alla canalizzazione ed all'irrigazione di colture che non siano soggette a particolare assorbimento.

Come si può constatare, il parere espresso dalla commissione tossicologica e dall'Istituto superiore di sanità è ben diverso da quello riportato nella relazione del ministro Ruffolo. I due istituti, infatti, sottolineano non soltanto la mancanza di dati (ricordo che sono state prese in considerazione solo 20 molecole organiche rispetto alle 35 esaminate nel luglio 1989), ma anche il rischio esistente, per cui consigliano di utilizzare le acque del fiume Bormida solo in caso di evidente necessità.

Inoltre, signor ministro, nella sua relazione non è contenuto alcun cenno alle diossine, cui era stato fatto riferimento nel corso dei dibattiti parlamentari del 30 gennaio 1990 e, ancor prima, del novembre 1989, nell'ambito della discussione relativa ad un atto di indirizzo il cui contenuto non è stato completamente rispettato.

Il ministro dell'ambiente, nel corso del dibattito parlamentare del 29 gennaio 1990, assicurava a questo proposito che sarebbe risultata quantomai opportuna la prosecuzione dell'indagine. Ciò nonostante, nell'ultima relazione presentata non è contenuto alcun cenno al problema connesso alla presenza di queste pericolose sostanze.

Sempre nella relazione resa dal ministro Ruffolo al Parlamento il 29 gennaio 1990, si assicurava che gli organi tecnici dei ministeri interessati sarebbero stati affiancati da un gruppo di esperti internazionali, composto, in particolare da un membro indicato dall'organizzazione mondiale della sanità, da uno designato dalla Commissione CEE e dal dottor Yan-

ders dell'Università del Missouri. Anche sotto questo profilo, non mi risulta che sia stata avviata alcuna iniziativa.

Il collega Testa si è soffermato in particolare sul problema dell'impianto RESOL, esprimendo valutazioni che senz'altro condivido. Pertanto, mi limito a chiedere se il nuovo progetto, che lei ci ha detto essere idoneo ad assicurare una riduzione delle immissioni dal 75 al 90 per cento, sia già stato esaminato dalla commissione VIA del ministero. Inoltre, vorrei che ci confermasse se dei sette comuni individuati come siti alternativi, sei siano compresi nella zona della Val Bormida (mi pare, infatti, che solo Vado Ligure non vi rientri).

Ritengo, inoltre, che anche su altri contenuti della mozione parlamentare che aveva impegnato il Governo non siano state fornite risposte rassicuranti; mi riferisco, in particolare, alla bonifica del sito ACNA ed al piano di risanamento.

Per quanto riguarda la bonifica del sito, il collega Testa ha già chiarito come la soluzione collegata all'impiego di 38 miliardi (non si tratta, infatti, dei 51 miliardi ai quali fa riferimento la relazione, ma solo di 38), rappresenti un intervento molto parziale, dal momento che lo stanziamento consentirebbe solo la realizzazione di alcune opere di contenimento del percolato, nonché una serie di interventi di sbarramento. Desidero ricordare che diverse ipotesi di intervento, previste da studi dell'ENEA, collegate a bonifiche parziali o addirittura integrali, prevedono una spesa di 400 e di 1.000 miliardi. Tutto questo ci induce a ritenere che gli interventi previsti dal piano di bonifica parziale siano assai insufficienti.

Per quanto riguarda il piano di risanamento, sul quale il ministro sta ancora attendendo il parere delle regioni interessate, occorre sottolineare come, a tre anni di distanza dalla dichiarazione di zona a rischio, non sia stato ancora approvato il piano; inoltre, non sappiamo ancora in che modo verrà garantita la copertura finanziaria pari a 1.100 miliardi. Non ci risulta, infine, che siano stati utilizzati, per la realizzazione dei progetti di risana-

mento, i finanziamenti previsti per interventi urgenti.

In definitiva, riteniamo che la relazione del ministro dell'ambiente rappresenti addirittura un passo indietro rispetto alle posizioni precedentemente assunte dal Governo e dallo stesso Parlamento; mi riferisco, in particolare, alla localizzazione dell'impianto RESOL. La relazione, inoltre, evidenzia una serie di ritardi, dimostrando come i tentativi portati avanti negli ultimi due anni per il risanamento dell'ACNA non abbiano determinato risultati significativi. Sotto questo profilo, confermiamo la posizione assunta nel corso degli ultimi due dibattiti in Assemblea ed invitiamo il Governo a fornirci un quadro preciso della situazione sulla base di dati aggiornati e puntuali, validi dal punto di vista tecnico-scientifico, che ci possano consentire di strutturare adeguatamente gli interventi futuri.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Entrando nel vivo della discussione credo debba essere sottolineato che la questione di cui ci occupiamo risulta caratterizzata da problemi sia di merito sia di carattere procedimentale.

Riferendoci all'ordine del giorno accolto in Aula il 30 gennaio, non possiamo non tener conto che per quanto concerne la localizzazione dell'impianto RESOL al punto tre veniva chiaramente specificato che trattavasi di un'ipotesi alternativa. A pagina 4 della relazione svolta dal ministro, si evidenzia, invece, come il gruppo misto di esperti sia giunto a conclusioni diverse rispetto all'ipotesi di localizzazione esplicitata nell'ordine del giorno suddetto. Tuttavia, tenuto conto delle valutazioni che il gruppo repubblicano ha sempre espresso su questo complesso argomento, nonché del fatto che ha sempre cercato di attuare scelte basate su dati tecnici e su valutazioni improntate a criteri scientifici, ritengo che il registrare questa diversificazione non dovrebbe provocare un *casus belli*: se in data successiva alla deliberazione dell'Aula — che ovviamente era in possesso di altri dati e di

altre valutazioni di carattere tecnico-scientifico —, gli esperti ci indicano, ricorrendo a nuove valutazioni, una diversa soluzione, credo che da parte nostra non debbano sussistere difficoltà ad accettarla. Tra l'altro, la localizzazione dell'impianto RESOL in sito comporta un risparmio di risorse finanziarie, e a giudizio degli esperti la somma algebrica tra vantaggi e svantaggi dovrebbe offrire, proprio dal punto di vista ambientale, risultati positivi, anche in forza della riduzione delle emissioni di oltre il 90 per cento rispetto ai dati del 1988.

Non disponendo di elementi da contrapporre alle valutazioni tecniche e scientifiche degli esperti, il Parlamento dovrebbe tener conto di questo fatto e trarre le opportune conclusioni, indipendentemente dalla circostanza che ciò avvenga in Aula o in Commissione.

Poiché a pagina 20 della relazione viene rilevato che non è tra i compiti del Ministero dell'ambiente la localizzazione di impianti industriali, e di conseguenza il Ministero trasmette alla regione Liguria i risultati dell'istruttoria tecnica sulla localizzazione dell'impianto RESOL perché gli enti locali competenti possano assumere le decisioni conclusive in merito, ritengo che per noi non sia possibile sottrarci ad una determinazione conseguente a quel tipo di valutazioni di ordine tecnico e scientifico. Proprio perché in Aula abbiamo tratto conclusioni che indicavano una localizzazione alternativa, proprio perché viene prospettata una diversa soluzione, adesso non possiamo sottrarci al compito di fornire un'indicazione; spetterà poi alle regioni e agli enti locali decidere se considerarla o meno.

Prospettare l'ipotesi di riprendere l'esame della questione in Parlamento non significa, necessariamente, che di essa debba occuparsene l'Assemblea ma, genericamente, le varie sedi istituzionali attraverso le quali si articola l'attività parlamentare. Ebbene, quest'ultima si svolge anche nelle varie sedi delle Commissioni (cioè, referente, consultiva e legislativa). Ebbi modo di citare un precedente in tal senso proprio riferendomi alla vicenda

dell'ACNA: allorché nel gennaio scorso ci trovammo stretti da scadenze fissate dal ministro e che con grande senso di responsabilità egli intendeva rispettare, nell'impossibilità di esaminare la questione in Assemblea, sostenni l'opportunità di discuterne in Commissione invocando il precedente adottato allorché per discutere dell'invio delle nostre forze militari nello stretto di Suez, anziché convocare il Parlamento nella sua espressione collegiale, si riunirono le Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato (come, peraltro, si è verificato ultimamente per decidere l'invio delle nostre navi nel Golfo Persico). In questi casi, le Commissioni parlamentari si sono sostituite all'Aula nell'esercizio dei compiti istituzionali.

Ho voluto ricordare quei precedenti ritenendo che anche in questa circostanza l'unica soluzione possibile, per dare una risposta celere al problema in esame, sia il ricorso alla discussione in Commissione, considerando che l'attività parlamentare della Camera sarà a lungo assorbita dall'esame e dal dibattito dei documenti di bilancio. Quindi, non ho difficoltà a condividere quanto è contenuto nella relazione del ministro Ruffolo, proprio seguendo quei parametri ai quali il gruppo repubblicano si è attenuto nelle precedenti valutazioni.

Ritengo pertanto che la localizzazione dell'impianto RESOL venga attuata secondo le indicazioni contenute nel paragrafo 3 di pagina 4 della relazione del ministro (quindi con una soluzione alternativa a quella indicata nella mozione del 30 gennaio) e che occorra peraltro una determinazione della Commissione come espressione di volontà del Parlamento, perché i tempi stringono e dobbiamo dare risposte non solo puntuali, ma anche rapide.

GIUSEPPE CERUTTI. Ho seguito con attenzione la relazione da lei svolta, signor ministro, nella precedente seduta ed ho letto con altrettanta attenzione la documentazione che ci ha fornito. Pensavo che oggi, in questo dibattito che segue il suo

intervento, sarebbero state espresse considerazioni di tipo diverso da quelle che ho ascoltato, soprattutto da parte di chi aveva innalzato a suo tempo una bandiera di grande contrapposizione a fronte di una soluzione radicale, cioè la chiusura di uno stabilimento. È una scommessa quella che il Parlamento le ha affidato nel gennaio di quest'anno, perché non avevamo né dati né certezze a fronte di un programma e di un obiettivo di risanamento del fiume e dell'ambiente della Val Bormida, mantenendo in vita uno stabilimento e di conseguenza assicurando un livello occupazionale non indifferente in quella zona.

Penso che i colleghi non avranno certamente dimenticato l'imbarazzo di trovarci di fronte da un lato ad esigenze occupazionali sostenute dai sindacati e dagli operai interessati, dall'altro a problemi di carattere ambientale legati alla difesa, più che giustificata, da parte di amministratori comunali per quanto hanno dovuto subire per anni.

A conclusione di un lungo dibattito e di un profondo travaglio, si è arrivati all'approvazione di una mozione che le conferiva, signor ministro, alcuni mandati precisi. Lei oggi, seppure con un breve ritardo di carattere tecnico che ha giustificato, ci fornisce già una serie di risultati che, a differenza di quanto ha affermato la collega Boselli, sono estremamente incoraggianti, tant'è vero che pensavo che oggi i colleghi comunisti fossero venuti a dirci di essere convinti che non si poteva rendere compatibile un'attività produttiva industriale con la salvaguardia ambientale se non a determinate condizioni, quelle della chiusura, che invece sono smentite nei fatti. Lei ha affermato che presumibilmente entro il 1992 potranno essere realizzati gli obiettivi indicati, verrà posto in essere un ciclo innovativo di riutilizzo dell'acqua che ridurrà a zero l'attuale prelievo di 1.900 metri cubi all'ora e addirittura i problemi connessi alla colorazione delle acque ed alla presenza di elevati valori di COD verranno completamente eliminati. Conoscendo la sua estrema cautela nell'esprim-

mere giudizi e nel fornire dati, signor ministro, devo dirle che queste sue dichiarazioni rappresentano un grosso risultato che, in qualità di parlamentari e di responsabili della politica ambientale, non può che trovarci per lo meno soddisfatti e rassicurati.

Vi è una serie di risorse ed in questi nove mesi di tempo sono stati attivati 92 miliardi (sono i dati che lei ci ha fornito) da parte dell'azienda. Sono poco più di 200 miliardi quelli che devono essere spesi per raggiungere tutti gli obiettivi e gli impegni che la società aveva sottoscritto. Il Ministero dell'ambiente per il piano di risanamento della Val Bormida dispone di una notevole mole di risorse finanziarie: a fronte di 1.242 miliardi, lei ne ha già programmati 426, più una quarantina circa nel piano triennale dell'ambiente di quest'anno; le rimangono però 771 miliardi per i prossimi quattro anni. Ritengo che, accanto ad impegni aziendali di una certa rilevanza, vada sottolineato soprattutto questo aspetto significativo del Ministero dell'ambiente, teso a ricreare condizioni non solo di vivibilità accettabile ma di vivibilità integrale, cioè originaria, che la Val Bormida giustamente richiede.

I colleghi si sono soffermati maggiormente su una questione che lei ha citato ed ha affrontato nella relazione, riguardante il RESOL. Molti di noi si sono chiesti se la relazione ed il successivo dibattito possano portare ad una modificazione del deliberato dell'Assemblea. Noi diciamo chiaramente che per modificare quel deliberato occorrono un altro dibattito in Assemblea ed un'altra mozione: non vi è altro modo per modificare un indirizzo espresso dal Parlamento. Tuttavia vi invito un'altra volta, colleghi, a cogliere alcuni aspetti di questa relazione, al di là del fatto che l'insediamento possa essere in Valle Bormida o appena fuori di essa o su un altro territorio. Siamo parlamentari, siamo responsabili di alcuni aspetti ambientali, siamo reduci da un viaggio estremamente interessante nei paesi dell'Europa e quindi non può che farci piacere il fatto che finalmente con

alta tecnologia si riescano ad ottenere risultati di totale sicurezza per quanto riguarda una serie di attività di incenerimento finalizzate anch'esse al recupero ambientale. Pertanto, poiché sia gli abitanti della Val Bormida sia quelli della provincia di Savona sono comunque cittadini che hanno il diritto di essere rispettati e soprattutto tutelati sotto il profilo ambientale, ritengo che debba esserci da parte nostra soddisfazione nel rilevare che, indipendentemente dalla localizzazione dell'impianto, vi è una garanzia assoluta che le emissioni non sono assolutamente moleste, sono ridotte a zero, e che le popolazioni non dovranno subire come in passato fenomeni di inquinamento ambientale deleteri per la loro salute fino alle estreme conseguenze, come abbiamo avuto modo di leggere in passato nelle relazioni sanitarie.

Signor ministro, a nome del gruppo socialista le esprimo gratitudine per la sua relazione ed anche per aver fornito queste notizie di estrema importanza. Siamo soliti dire che a fronte di ciascun progetto si debba ottenere la VIA; questa volta la si è ottenuta in anticipo e disponiamo pertanto di una serie di dati che ci consentono una serena valutazione. Penso che il Parlamento debba esaminare attentamente questi elementi (al di là di manifestazioni che in passato hanno contraddistinto questa situazione, creando anche imbarazzo negli stessi parlamentari e in chi le parla), affrontando con maggiore serenità e certezza alcuni problemi di carattere ambientale. Pongo tuttavia all'attenzione dei colleghi una questione. Abbiamo contenuto in un involucro una serie di materie inquinanti, ma per ottenere un'effettiva bonifica occorre incenerirle, altrimenti il processo rimane a metà. Si tratta di un problema che deve essere esaminato con assoluta serenità da parte dei colleghi, e questo è l'impegno che la forza politica che mi onoro di rappresentare si assumerà.

RENZO PATRIA. Cercherò anch'io di essere breve in modo da meritare il plauso del presidente. Innanzitutto volevo ringra-

ziare il ministro per la sua relazione, giunta in ritardo ma non per sua colpa. Sono lieto anche per le nuove conversioni che ho sentito oggi qui e che avevo colto anche fuori di qui; sovente, riguardo a questa materia, è accaduto che risoluzioni o altri atti parlamentari fortemente malconsiderati in prima battuta, siano stati poi recuperati per la strada, al punto da essere invocati come termini di riferimento. È quanto si è verificato per la mozione di cui stiamo parlando, che era stata fortemente contrastata sul territorio e nella dialettica politica e che oggi, invece, è diventata un punto di riferimento del quale si chiede un rigoroso rispetto.

Apprezzo l'azione del Governo mirata a dare attuazione a questa mozione, che in più di un punto ha già sortito risultati. Mi permetto, tuttavia, di sollecitare l'esecutivo al rispetto degli impegni non ancora onorati, spesso a causa di passaggi e ritardi non ascrivibili direttamente ad esso, ma alla pubblica amministrazione ed alla proprietà.

A mio avviso, sarebbe opportuno che il Governo accompagnasse il piano, che in molte parti condivido ed apprezzo, con iniziative di incentivazione delle attività agricole, industriali e turistiche, con priorità per quelle insediate nelle zone di influenza occupazionale dell'ACNA. Nei lavori preparatori di questa mozione fu proprio il ministro ad incoraggiare il collega Alessandrini che sosteneva questa opportunità. Comprendo anche come non fosse possibile inserire questa parte nel piano, in particolare per ciò che riguarda eventuali misure di defiscalizzazione; ritengo, però, che tale necessità permanga.

Ricordo anche che lo scorso anno, in sede di legge finanziaria, la VI Commissione espresse una posizione favorevole alla ricerca di finanziamenti per dar luogo a questo tipo di intervento; in Aula, insieme ad altri, fui costretto a ritirare un emendamento che andava in questa direzione, ma il ministro Pomicino espresse una certa disponibilità a valutare la possibilità di finanziare un'iniziativa di questo genere. Ritengo che se fosse il Governo ad assumerla, circoscri-

vendo — come la mozione prescriveva — questo tipo di beneficio alle zone realmente oggetto di danno (quindi non tutto il territorio oggetto dell'intervento del piano), si introdurrebbe un elemento atto a consentire una sdrammatizzazione dei rapporti tra le istituzioni e la popolazione.

Fatte queste premesse, desidero essere molto chiaro sulla questione RESOL, sapendo — come tutti — che la mozione del 30 gennaio rappresentò il raggiungimento di una posizione di equilibrio. Essa prescriveva di non consentire la localizzazione in Val Bormida del RESOL o di altro trattamento termico: questo è quel che occorre e che occorre fare. Non intendo enfatizzare la questione, ma ritengo che nell'attuazione di questa prescrizione sia necessario essere molto precisi e puntuali. Ho utilizzato il termine « non consentire », che è diverso da « non localizzare », perché so benissimo che nel quadro istituzionale del nostro paese è stabilito chi sia competente per questa localizzazione. Nella mozione, ripeto, impegnavamo l'esecutivo a non consentire che il RESOL o altro trattamento termico venissero insediati in Valle Bormida. Per quanto riguarda questo aspetto, come sottolineava anche il collega Cerutti, ogni eventuale modifica richiederebbe una revisione della risoluzione approvata dal Parlamento.

Non mi dilungo oltre e mi permetto di tornare su un argomento che ritengo molto importante. Dal mio punto di vista, il piano illustrato presenta aspetti largamente positivi per aver recepito ciò che è già oggetto di convenzione tra lo Stato e la proprietà in materia di interventi a carico dell'ACNA, ma anche per l'attenzione che riserva all'utilizzazione delle risorse pubbliche; si tratta di un'indicazione programmatica, che sta a tutti noi trasformare in misure reali di finanziamento. Credo che il localismo, non solo quello provinciale e comunale, ma anche quello regionale, farà bene a fornire un contributo tempestivo e concreto in termini di confronto con lo Stato, perché sarebbe assurdo rimanere fermi a

fronte di interventi che erano necessari ieri e che sono sicuramente urgentissimi oggi.

MASSIMO MASSANO. Onorevole presidente, signor ministro, anch'io, deputato dall'opposizione, mi associo ai ringraziamenti per una relazione che, seppur tardiva, finalmente è arrivata. Del resto, siamo abituati a ritardi ben più gravi, quindi il fatto che si affronti questo argomento a distanza di mesi non può che creare soddisfazione in coloro ai quali sta a cuore la soluzione del problema della Valle Bormida.

Il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, in occasione della seduta del 30 gennaio, tenne un atteggiamento costruttivo, espresso dall'onorevole Baghino, determinato dalla volontà di perseguire una soluzione equilibrata rispetto a questo problema. Purtroppo oggi, a distanza di parecchi mesi, siamo costretti quasi a smentire quell'atteggiamento costruttivo. È vero, infatti, che una questione procedurale non rappresenta un fatto politico, è vero che un indizio non costituisce una prova, ma mi sembra che le questioni procedurali e gli indizi di una incapacità del Governo in questa occasione comincino ad essere più di uno.

Vorrei ricapitarli brevemente. Innanzitutto, non comprendo per quale ragione il ministro non abbia agito in conformità alla mozione approvata il 30 gennaio scorso, con particolare riferimento all'impegno di riferire in Parlamento. Infatti, ritengo non sorgano dubbi sul fatto che tale impegno dovesse essere interpretato nella sua accezione più ampia, cioè con riferimento non alle Commissioni, ma alle Assemblee di Camera e Senato.

Inoltre, in relazione alla localizzazione dell'impianto RESOL, la relazione del ministro sottolinea testualmente: « Va rilevato che non è tra i compiti del Ministero dell'ambiente la localizzazione di impianti industriali, e di conseguenza il Ministero trasmette alla regione Liguria i risultati della istruttoria tecnica sulla localizzazione dell'impianto RESOL perché gli enti locali competenti possano assu-

mere le decisioni conclusive in merito ». A me pare che dovremmo conoscere quando sia stata inviata la richiesta di localizzazione alla regione Liguria e, soprattutto, quali siano i tempi che il Ministero si è dato per attendere la relativa risposta, ove si consideri l'avvenuto richiamo ad una mancanza di competenza che, probabilmente, sarebbe stato più opportuno far rilevare in sede di approvazione della mozione del 30 gennaio scorso e non a distanza di quasi nove mesi.

La proposta politica, inoltre, va nel senso di mantenere l'impianto nel sito di Cengio, con ciò contraddicendo palesemente l'orientamento espresso in una mozione presentata dai partiti di maggioranza ed accettata dal Governo.

Ho appreso dalla stampa che l'associazione per la rinascita della Valle Bormida ha rilasciato dichiarazioni gravissime. Leggo testualmente: « In particolare gli abitanti della Val Bormida, tra l'altro affiancati da numerosi sindaci » (ho sentito che il presidente Botta ne indicava addirittura 200) ...

FELICE BORGOGGIO. Non ci sono 200 sindaci in quella zona !

MASSIMO MASSANO. Può darsi che non ci siano, ma si tratta di un numero che ho sentito indicare dal presidente della Commissione. Comunque, gli abitanti della Val Bormida accusano il ministro Ruffolo di « aver mentito nell'affermare che la commissione tossicologica avrebbe autorizzato l'uso dell'acqua del fiume a scopo irriguo, mentre invece un telegramma inviato dal ministero della sanità alle USL della valle nei giorni scorsi sconsiglierebbe tale uso ». Anche sotto questo profilo, ritengo che la nostra Commissione ed il Parlamento auspichino risposte precise, perché certamente non possiamo essere tra coloro — lo dico con estrema franchezza, al fine di evitare equivoci dialettici — orientati a credere che il ministro abbia voluto mentire, anche se va considerato che spesso la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra.

Mi sono riferito ad una serie di indizi che cominciano a rappresentare quasi una « prova » della mancanza di volontà politica a risolvere il problema, in un contesto caratterizzato da incapacità e da ritardi, anche se, ovviamente è fuori discussione la volontà personale del ministro. Tuttavia, a fronte delle incongruenze e dei ritardi registratisi, il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale invita il ministro a riferire — così come richiesto dalla mozione a suo tempo approvata — nelle Assemblee della Camera e del Senato, cioè al Parlamento nella sua espressione collegiale, in merito alle questioni indicate nella sua relazione; invita, altresì, a sospendere questo dibattito evitando di giungere ad un voto sulla relazione del ministro, dal momento che ai nostri occhi un'eventuale deliberazione in questa sede andrebbe considerata come un tentativo di sottrarsi al confronto in Assemblea.

Inoltre, ci dichiariamo fin d'ora assolutamente contrari alla localizzazione dell'impianto RESOL in Cengio, nonostante le motivazioni tecniche e tecnologiche apportate al riguardo. Infatti, non posso dimenticare che il problema della Valle Bormida è molto antico, tanto che anche durante l'epoca fascista fu affrontato partendo da presupposti di coscienza popolare, orientata più al progresso ed allo sviluppo che non a questioni di natura ambientale, mentre oggi la volontà popolare è esattamente volta in una direzione opposta.

Ritengo che gli abitanti della Valle Bormida abbiano sofferto troppo e che, pertanto, anche per ragioni di ordine politico-psicologiche, non si possa prevedere la localizzazione dell'impianto RESOL in quella zona.

GIANNI TAMINO. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già affrontato i nodi fondamentali della questione al nostro esame, per cui mi limiterò a ribadire alcuni aspetti che considero di particolare rilevanza. A mio avviso, la relazione del ministro dell'ambiente non soddisfa i dubbi già emersi nel corso dei numerosi dibattiti svoltisi in Assemblea ed in Com-

missione e contraddice, senza fornire adeguate motivazioni, le affermazioni rese dallo stesso ministro durante il dibattito parlamentare del 30 gennaio 1990. In quell'occasione fu votata una mozione con la quale si stabiliva l'impossibilità di realizzare l'impianto RESOL all'interno dell'area dell'ACNA, in coerenza, tra l'altro, con le affermazioni rese dal ministro in Assemblea. Ricordo, infatti, che in quell'occasione il ministro dichiarò testualmente: « Quanto ai rischi dell'impianto RESOL, è misura prudenziale la sua realizzazione fuori del sito ACNA e della Val Bormida ».

Debbo constatare che il ministro ha cambiato idea, perché nel frattempo si sono verificati fatti nuovi. Il problema, quindi, è di verificare quali siano stati gli elementi di novità intervenuti. Ci sono state fornite indicazioni che, sotto il profilo scientifico, non ci dicono assolutamente nulla. Se analizziamo gli allegati alla relazione del ministro dell'ambiente, in particolare l'allegato n. 4 e le motivazioni ad esso riferite, si deduce, infatti, che l'aumento dell'inquinamento atmosferico in conseguenza della realizzazione dell'impianto RESOL è trascurabile. Personalmente nutro profonde perplessità sia sui dati rilevati in assenza di attività dell'impianto, sia su quelli accertati nel momento in cui l'impianto era in funzione. Tra l'altro, nella relazione non è contenuto alcun riferimento alla metodologia seguita nella rilevazione dei dati, per cui, se il ministro è a conoscenza di dati che non ci ha comunicato, potremmo essere indotti a ritenere che questi ultimi gli siano serviti per indurre a far cambiare idea. Devo dire che, sulla base degli elementi di conoscenza forniti, io non ho certo cambiato idea, dal momento che i dati proposti non dicono assolutamente nulla. Si tratta, infatti, di valutazioni non comprovate sotto il profilo scientifico perché, tra l'altro, in materia di emissioni (rispetto alle quali non sappiamo se siano state eseguite analisi, dal momento che ci risulta che i dati sono stati ricavati dalle centraline, per cui si tratterebbe di immissioni, non di emissioni) ...

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Cosa c'entra tutto questo?

GIANNI TAMINO. C'entra, perché se i dati sono stati desunti dall'impiego delle centraline, non riguardano le emissioni, ma le immissioni! Si tratta di un discorso completamente diverso. Infatti — mi rivolgo ai colleghi non addetti ai lavori — nel primo caso è sufficiente il ricorso alla centralina, mentre nell'altro è necessario prelevare dal camino dell'impianto i fumi che, raccolti su una serie di filtrini, saranno sottoposti ad analisi.

A prescindere dal discorso sulla metodologia seguita ed anche ammesso che la tabella contenuta nella relazione possa essere accettata (nonostante nutra forti dubbi sul valore assoluto di partenza), rimangono, a mio avviso, inaccettabili le conclusioni cui si perviene. Sulla base di tali conclusioni, infatti, si sostiene che l'impatto ambientale conseguente all'individuazione di un'area fuori del sito della Val Bormida sarebbe superiore rispetto al modesto incremento di inquinamento che si determinerebbe all'interno della fabbrica. Ma se questo è il ragionamento, esso avrebbe dovuto valere anche a gennaio; invece, signor ministro, sia lei, sia l'Assemblea foste concordi nel respingere le conclusioni di chi sosteneva che essendo già tutto inquinato, tanto valeva continuare a non porsi alcun problema per cercare di rimediare alla situazione determinatasi. Stante un atteggiamento di questo genere, non possiamo non restare perplessi dinanzi alla sua motivazione, signor ministro, e cioè che considerato il modesto grado di inquinamento, non si vedono ragioni valide per determinare un impatto ambientale al di fuori di quest'area. Ripeto, un ragionamento di questo tipo è stato respinto dall'Assemblea.

Entrando nel merito della relazione, devo dire che permangono in me forti perplessità, soprattutto dal punto di vista scientifico, laddove si afferma che, sulla base dei dati, la commissione consultiva tossicologica nazionale è giunta alla conclusione, il 6 luglio 1990, che le acque del fiume Bormida possono essere utiliz-

zate mediante canalizzazione, escludendo l'irrigazione a pioggia per uso irriguo. Tale affermazione risulta contraddetta dai dati del Ministero dell'agricoltura, dai quali si evince che quelle acque possono essere utilizzate per irrigare solo particolari tipi di coltivazioni le quali, tra l'altro, non mi risulta che interessino le zone in questione. Ritengo che questo punto sia di particolare importanza, perché un conto è affermare che trattasi di acque che possono essere usate per l'irrigazione, un altro è sostenere che esse possono esserlo soltanto in via eccezionale, in particolari condizioni e per certi tipi di coltura.

Dunque, da questo punto di vista, a me non sembra che la relazione contenga dati innovativi. Del resto, già alcuni colleghi hanno rilevato che le analisi delle acque sono state compiute, prevalentemente, durante il periodo di chiusura dell'impianto, per cui esse non possono avere alcuna validità, tant'è che, alla ripresa dell'attività, guarda caso, si assiste ad un aumento del COD. Ripeto, basandomi sugli elementi che abbiamo a disposizione, la relazione del ministro non mi convince né dal punto di vista scientifico, né da quello politico, in quanto è evidente l'assenza di elementi validi per modificare la valutazione già espressa dall'Assemblea nel gennaio del 1990.

Fermo restando quanto già rilevato da altri colleghi, e cioè che questa Commissione non può modificare quel tipo di valutazioni, ritengo che sarà ben difficile registrare un atteggiamento diverso qualora di questa questione si dovesse tornare a discuterne in Assemblea, perché gli elementi citati a tal fine risultano assolutamente insoddisfacenti.

Concludendo, voglio ribadire con fermezza l'applicazione della mozione e chiedo, altresì, per quali motivi essa non sia stata sufficientemente rispettata.

MANFREDO MANFREDI. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, prendo atto, responsabilmente e con soddisfazione, della relazione che il ministro ha svolto la settimana scorsa in Commis-

sione. Ovviamente, mi riferisco non alla conclusione della cosiddetta vicenda ACNA, ma all'importante passaggio registrato in ordine agli obiettivi che ci siamo posti.

Infatti, partiti da una posizione di assoluta impraticabilità dell'ipotesi di ripresa dell'attività dell'ACNA, siamo giunti ad una posizione di compatibilità in merito alla graduale ripresa dell'attività stessa. Non si è trattato di un'inversione di tendenza, bensì di un'evoluzione: attraverso i dibattiti, le prese di posizione e gli atti compiuti prevalentemente dal Governo (ma non solo da esso) si è giunti a fare emergere problemi che in passato non erano mai stati risolti e che, quindi, avevano creato preoccupazioni e danni.

La risoluzione del 30 gennaio, che concludeva un lungo dibattito, prendeva atto della relazione del ministro, la quale conteneva un'impostazione di soluzioni che — non v'è dubbio — avrebbero dovuto portare a risultati che erano e che sono da verificare anche da parte del Parlamento.

Ricordo i problemi da noi posti in quella risoluzione: che il Governo garantisse un piano di bonifica definitiva del sito ACNA, quindi un centro unitario responsabile di monitoraggio; che fosse approvato il piano di risanamento della Val Bormida; che fossero assunte le necessarie determinazioni concernenti le modalità e le condizioni dell'operatività dello stabilimento.

Su questi problemi, nella relazione del ministro riscontriamo una risposta positiva, basata non su scelte politiche, ma su dati tecnici; infatti, sono stati istituiti gli organi competenti in materia (mi riferisco al coordinamento tecnico ed alla commissione VIA) i quali hanno compiuto un lavoro puntuale, suppur riconducibile ai limiti che l'azione di Governo può avere in una situazione particolare, quale quella che stiamo vivendo.

Resta aperta la questione del RESOL, che nella risoluzione del 30 gennaio è stato affrontato come uno dei punti problematici cui il Governo era chiamato a dare soluzione accogliendo l'invito di non

consentirne la realizzazione nel sito o, comunque, in Valle Bormida, proprio in considerazione della situazione ambientale della zona.

Ora, aver portato a termine, seppure come prima fase, i punti raccomandati nella risoluzione, e poter oggi avere i dati che abbiamo in ordine ad un sostanziale recupero di tutti i fattori di inquinamento e di preoccupazione, credo siano aspetti da considerare positivamente. Ritengo, altresì, che allo stesso modo debba essere valutata la riflessione a cui ci chiama il Governo e cioè che nella mutata situazione ambientale della Valle Bormida la realizzazione del RESOL nella zona di Cengio non debba essere guardata come un venir meno ad un impegno dato dal Parlamento, bensì come un momento di quell'evoluzione che ci ha portato ad un'inversione di tendenza basata non su scelte politiche, ma su scelte tecniche. Da questo punto di vista, la relazione del ministro appare, a mio avviso, coerente all'impostazione della risoluzione. Nel momento in cui richiama le responsabilità istituzionali, sottolineando come le scelte competano ad altri, credo che farsi carico di offrire un conforto in ordine ai risultati tecnici rappresenti un atto da non sottovalutare e, tanto meno, da criticare. Nel dare atto al ministro di aver compiuto un gesto di grande responsabilità, voglio dunque sottolineare la positività del medesimo. Credo sia giusto, da parte sua, affrontare subito, con la ricostituita giunta regionale della Liguria, il problema delle competenze e della localizzazione, sottolineando che da parte del Parlamento sono state poste garanzie il cui rispetto è condizione essenziale per poter giungere a concrete realizzazioni.

Nel momento in cui dobbiamo prendere atto che la situazione ambientale della Valle Bormida è cambiata in senso positivo, mi chiedo quale differenza potrebbe intervenire nelle valutazioni tecniche e scientifiche, cui faceva riferimento il collega Tamino, qualora, per esempio, lo stabilimento in questione fosse costruito nella zona industriale di Vado anziché in quella di Cengio. Dunque, perché

affrontare maggiori costi, problemi psicologici, ambientali e di competenze alla rovescia, dando ragione a chi non intende ammettere che l'ACNA ha ripreso la propria attività controllandola e ridimensionandola? Essa, infatti, ha rinunciato alla produzione di quattro elementi altamente inquinanti, ha speso 92 miliardi — e ne dovrà spendere ancora parecchi — per poter adempiere ai propri impegni. La drammatica situazione dell'ACNA credo sia dovuta — come ha sottolineato la collega Boselli — proprio a quella lunga agonia che è venuta a crearsi e che ha finito col determinare problemi i cui riflessi economici ed occupazionali rischiano di destabilizzare la situazione economica di tutta la provincia di Savona. Infatti, se in provincia di Savona inneschiamo questo processo di revisione, con una critica a fondo della produzione chimica, sappiamo che le industrie della provincia stessa chiuderanno tutte, con il risultato della cassa integrazione e del licenziamento. Poiché ci troviamo già nella fase della cassa integrazione (una parte è già scattata, un'altra scatterà nuovamente nel mese di novembre) raccomandiamo al Governo che si faccia carico del riflesso di carattere economico ed occupazionale, affinché decisioni rapide consentano di dare stabilità al sistema e di superare questa lunga agonia. Questo è quanto si attendono le popolazioni di tutto il comparto e soprattutto è quanto ci attendiamo noi, che abbiamo una responsabilità politica in tal senso.

RAFFAELE COSTA. Credo che sia giusto in questa sede, anche se l'hanno già fatto altri colleghi più autorevoli di me, dare atto al ministro di un impegno serio ed approfondito e di una inusitata celerità in ordine a problemi così vasti e complessi. Debbo però osservare che è stupefacente che la discussione odierna abbia luogo in questa sede; vi è stato un pronunciamento dell'Assemblea, vi è stata una valutazione politica da parte di uno dei due rami del Parlamento in Assemblea ed evidentemente appare riduttivo che in questa sede si venga a discutere, magari bre-

vemente, di una importante relazione che sostanzialmente cambia una linea, precedentemente individuata, perché questo è quanto oggi sta avvenendo. Ciò si verifica sulla base di una serie di elementi tecnici che evidentemente non sono in grado di valutare, avendoli conosciuti solo in questo momento, ma che rappresentano, appunto, una variazione della linea del Governo che era molto più prudente.

Mi sembra che la relazione non contenga elementi sostanzialmente nuovi, o comunque non presenti quegli elementi innovativi capaci di modificare una decisione intervenuta in sede politica da parte dell'Assemblea, ma tenda ad accreditare prevalentemente una compatibilità di cui non sembrano vedersi ancora i presupposti. La realtà quotidiana, la vita di tutti i giorni in Val Bormida, le molte esperienze di tutti coloro che vivono in quella zona non vanno nella direzione della relazione del ministro. Mi rendo conto che una cosa è vivere, operare e lavorare, altra cosa è fornire una relazione ed esprimere un giudizio tecnico, ma certo si registra una forte conflittualità. La localizzazione del RESOL nell'area della stessa ACNA, se avrà luogo, non potrà che creare nuovi elementi di attrito e soprattutto una sorta di sfiducia verso coloro i quali sono stati in questi mesi in paziente attesa; mi riferisco alle amministrazioni locali. Proprio ieri il consiglio provinciale di Cuneo all'unanimità, cioè per la prima volta con una decisione univoca di tutte le forze politiche, ha pronunciato un « no » al mantenimento dell'industria nei suoi termini attuali. Debbo aggiungere che sotto il profilo dell'ordine pubblico (spero ed auspico vivamente di essere smentito dai fatti e farò in modo, per quanto è di mia competenza, che i fatti stessi mi diano torto) vi è qualche preoccupazione per una svolta così radicale ed improvvisa che deriva dalla lettura della relazione.

Aggiungo che non concordo con quanto è stato affermato dall'onorevole Manfredi, secondo il quale la situazione in Val Bormida si sta evolvendo in senso positivo; al contrario, tutti i motivi di

preoccupazione del passato sono ancora vivi.

FÉLICE BORGOGGIO. Desidero ringraziare il ministro per l'approfondita relazione e per i dati tecnici che ci consentono di esprimere un giudizio a distanza di alcuni mesi dal pronunciamento della Camera. Anche se in quella sede la nostra espressione di voto è stata di tipo diverso, anch'io come il collega Patria prendo atto che da parte dei rappresentanti parlamentari e dei rappresentanti degli enti locali si è registrata una valorizzazione di quel pronunciamento della Camera del mese di gennaio. Ciò rappresenta sicuramente una grande soddisfazione per chi nel corso di questi mesi è stato additato a ludibrio delle popolazioni di quelle valli per aver votato l'atto di indirizzo.

Ho l'impressione che sulla vicenda di cui stiamo parlando si apriranno nuovamente iniziative demagogiche, populiste, che non tengono conto di un dato obiettivo su cui una forza politica, un rappresentante del popolo deve pronunciarsi; mi riferisco alla necessità di creare le condizioni di una compatibilità tra industria ed ambiente, per poter garantire lo sviluppo del paese ed ottenere un miglioramento della qualità della vita e della qualità ambientale e territoriale.

In base alla relazione del ministro possiamo affermare che la mozione del gennaio di quest'anno ha prodotto risultati positivi sotto molti aspetti; anche in merito alla vicenda del RESOL ci troviamo di fronte a dati nuovi di cui non possiamo non tener conto.

Se non sbaglio, la considerazione del ministro svolta allora, che portò poi il Parlamento a pronunciarsi per la non localizzazione dell'impianto RESOL nello stabilimento dell'ACNA di Cengio, nasceva da una serie di perplessità che la commissione tecnica aveva espresso su quel progetto; giustamente il Parlamento ed il ministro hanno ritenuto opportuno bloccarlo ed approfondire gli aspetti tecnici e le questioni che stavano dietro a quella valutazione.

Dalla relazione del ministro emerge una serie di fatti e di elementi nuovi che conduce ad una modificazione delle originarie proposte. Se dovessimo esprimere un giudizio, dovremmo dire che, se sono esatti i dati che vengono qui evidenziati, ci troveremmo di fronte ad una proposta diversa dal passato, soggetta ad una nuova valutazione. Non posso quindi che richiamarmi a queste relazioni tecniche, sempre che esse corrispondano agli elementi di novità che abbiamo modo di valutare.

Concordo con il ministro anche quando egli afferma che venne assunta una decisione politica in quanto si era in presenza di una situazione di forte tensione e di forte degrado ambientale. Dobbiamo proseguire su questa strada e procedere verso una valutazione che tenga conto degli aspetti tecnici e valuti l'esistenza delle condizioni di compatibilità ambientale, perché altrimenti non avrebbe senso affermare che lo stabilimento non può essere localizzato nella Valle Bormida, mentre potrebbe esserlo in un'altra zona; infatti, o non ci sono le condizioni di impatto ambientale, e allora questo tipo di impianto non va bene né nella Val Bormida né altrove, oppure se le condizioni di impatto ambientale sono garantite, allora non possiamo che prendere atto della nuova situazione. Dico questo anche perché sulla questione ambientale sarebbe opportuno che ciascuno facesse la sua parte. Mi rifiuto di accettare una serie di ordini del giorno approvati da alcuni comuni della Valle Bormida. Si tratta di ordini del giorno nei quali i comuni rifiutano interventi mirati al risanamento ed allo sviluppo della valle; questa non è un'impostazione accettabile.

Richiamo l'attenzione di quei comuni sul fatto che — se dovesse essere attuato il piano di risanamento della Valle Bormida, così come previsto dal Ministero, non appena interverranno le delibere delle regioni — non esistono ancora strumenti operativi, perché in quei comuni non sono stati costituiti i consorzi per attuare una seria politica di disinquinamento.

Concludo il mio breve intervento sottolineando che se i fatti stanno nei termini in cui il ministro li ha esposti alla Commissione, sussistono tutte le condizioni perché il ministro abbia l'avallo per ottenere gli strumenti necessari per realizzare l'obiettivo di rendere compatibili industria ed ambiente.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente.* Innanzitutto desidero ringraziare i colleghi, sia quelli che hanno apprezzato la relazione, sia quelli che hanno mosso delle critiche; semmai esprimo il rincrescimento per il fatto che alcuni di loro, molto autorevoli, dopo aver avanzato le loro osservazioni non possono ascoltare la mia breve replica.

Desidero in primo luogo chiarire a nome del Governo che non sono affatto responsabile — né può esserlo il Governo nel suo insieme — del ritardo con cui la relazione è stata presentata al Parlamento. È imputabile al Governo solo il ritardo di un mese rispetto all'impegno di riferire il 30 giugno. Prima del 30 luglio ho inviato al Presidente della Camera una lettera nella quale mi dichiaravo disposto, seppure con un ritardo di 30 giorni del quale peraltro spiegavo le ragioni, a riferire sulla materia in Assemblea o nella sede che il Presidente ritenesse opportuno, in qualunque giorno a partire dal 31 luglio.

Non posso essere io, onorevole Mas-saro, il punto di riferimento delle critiche relative alla sede in cui sono stato chiamato a riferire; è il presidente della Commissione che mi ha invitato a riferire ed io disciplinatamente, per un ovvio rispetto del Parlamento, ho acconsentito.

PRESIDENTE. Ho invitato il ministro su richiesta della Conferenza dei capigruppo.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente.* Comunque non attiene alla responsabilità del Governo. Non tocca a me dire quale esito debba avere questo incontro, so soltanto che il Governo ha accettato di

tornare in Parlamento (alla Camera e non al Senato perché quest'ultimo non ne ha fatto richiesta) per riferire: io riferisco, poi la Camera, l'Assemblea o la Commissione faranno quello che riterranno opportuno. Vorrei quindi sgombrare il campo dalle lagnanze che investono ritardi e fatti procedurali che non possono in alcun modo essere imputati al Governo.

Mi scuseranno gli onorevoli colleghi se anziché rispondere a ciascuna delle domande poste, cercherò di enucleare le posizioni più rilevanti replicando a quelle che mi paiono le istanze più significative in rapporto alla relazione.

In ogni caso desidero preliminarmente dichiarare che il Governo si atterrà comunque alle decisioni e alle raccomandazioni che la Camera riterrà di adottare, sia che confermino posizioni precedenti, sia che le modifichino. Su questo non devono esservi dubbi, non ci sono mai stati e non ci saranno.

Affronto subito la questione del RESOL e a tale proposito voglio essere molto chiaro, evidentemente non lo sono stato abbastanza nella mia introduzione, anche se molti colleghi hanno pienamente inteso la questione; desidero in ogni caso ricapitolare la vicenda e chiarire fino in fondo qual è la posizione del Governo su questo problema.

Sono consapevole — vorrei dirlo all'onorevole Testa, ma non lo vedo più in quest'aula — dell'esistenza di una mozione approvata dal Parlamento di cui sono perfettamente a conoscenza. Se i colleghi mi chiedono se sono intervenuti fatti nuovi, rispondo affermativamente: l'ACNA, preso atto della relazione della Commissione VIA del Ministero dell'ambiente, si è risolta a varare un altro progetto riguardante il RESOL. Non è stato il Ministero a chiederlo, si è trattato di una decisione dell'impresa. Dovevamo forse impedire all'ACNA di fare un progetto che recepisce integralmente le osservazioni, i dubbi e le prescrizioni della Commissione VIA? Credo che sarebbe stato assolutamente ridicolo anche solo pensarlo.

Non dovevamo forse informare il Parlamento dell'esistenza di un nuovo progetto che teneva conto dei rilievi e delle raccomandazioni della Commissione VIA? Sarebbe stato molto grave, a mio parere, che il Governo tacesse al Parlamento una condizione del genere; il Governo ha il dovere di dirvi che è e continua ad essere impegnato sui punti contenuti nella mozione approvata dal Parlamento, comunque deve far presente che le raccomandazioni espresse dalla Commissione VIA sono state integralmente recepite in un progetto che supera i limiti assai restrittivi posti dalla Commissione stessa. Come sarebbe giudicato un Governo che vi tacesse una tale nuova condizione?

Non abbiamo affatto eluso il contenuto della mozione, nel frattempo abbiamo esperito tutte le iniziative dirette a realizzare la possibile localizzazione dell'impianto fuori della Val Bormida. Abbiamo investito la regione Liguria — e non da oggi, ma da molto tempo — della questione, tant'è che l'amministrazione ha disposto un'indagine dalla quale ha già desunto determinate conclusioni. Abbiamo il dovere di riferirvi che queste conclusioni hanno un costo; sarebbe irresponsabile tacervi i costi delle varie alternative. È evidente che un impianto realizzato nell'ambito dello stesso stabilimento presenterebbe costi minori rispetto ad un altro costruito a molti chilometri di distanza, ed implicherebbe determinate conseguenze sia economiche sia ambientali. Non dobbiamo farvele presenti perché vi è una mozione che ci dice che non dobbiamo farlo? Il Governo seguirà le indicazioni della Camera, ma quest'ultima deve sapere che esistono fatti nuovi e quindi deve valutarli come meglio crede. Successivamente il Governo seguirà le indicazioni del Parlamento. Mi sembra che più chiaro di così il nostro comportamento non potrebbe essere.

Quanto al fatto che l'azienda fa presente che non potrebbe finanziare 50 miliardi — come osservava l'onorevole Cima — ciò non significa che essa non abbia sopportato oneri finora o che non sia disposta a sopportarne altri *extra* aziendali:

sono stati spesi 92 miliardi e 206 miliardi sono da impegnare. Se l'azienda afferma di poter realizzare l'impianto in quella zona con condizioni che sono addirittura più restrittive di quelle poste dal Parlamento, non credo che questa posizione possa essere interpretata come arroganza.

L'ACNA è stata molto arrogante in diverse situazioni ed io ne ho decretato la chiusura appunto per tale ragione, incorrendo in una serie di critiche a volte molto violente. Non credo che nel contesto attuale vi siano le condizioni per poter imporre la realizzazione dell'impianto anche a 200 chilometri di distanza. Tuttavia, ove il Parlamento intendesse ribadire la posizione espressa, il Governo seguirà tale indicazione e, nella fattispecie, opererà per la seconda alternativa, invitando la regione Liguria — come, del resto, è già stato fatto in sede di indagine — ad esperire i necessari accertamenti per la localizzazione dell'impianto in un sito diverso dalla Valle Bormida. Qualora, invece, il Parlamento dovesse esprimere un orientamento diverso, in quel caso il Ministero dell'ambiente dovrebbe riproporre tempestivamente la questione alla commissione VIA. Infatti, considero giusto che la valutazione venga eseguita dalla commissione che aveva precedentemente effettuato l'indagine; tra l'altro, mi sembra che tale orientamento sia stato condiviso dagli onorevoli Cerutti, Manfredi ed altri.

Vorrei precisare all'onorevole Costa che non è intervenuta alcuna svolta drammatica; l'unico aspetto rilevante è rappresentato dalla predisposizione di un nuovo progetto, sul cui contenuto dobbiamo discutere, assicurare l'indispensabile informazione e, insieme, trarre le conseguenze.

Mi è stato rimproverato di non aver presentato entro il termine del 31 marzo i risultati della bonifica integrale. Riconosco di essere colpevole, ma solo nel senso di accettare, qualche volta, talune mozioni che implicano scadenze temporali e condizioni non realizzabili sotto il profilo tecnico. Pertanto, non ritengo si tratti di una colpa del ministro dell'ambiente.

L'onorevole Tamino ha espresso una critica sui dati scientifici. Francamente, non mi sentirei ...

GIANNI TAMINO. Non disponiamo degli elementi per poter valutare tali dati !

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Ci sarà sempre un determinato numero di scienziati — così come è avvenuto nell'ambito delle polemiche sull'effetto serra — disposto a contestare le conclusioni cui sono pervenuti altri colleghi. Io mi baso sui dati forniti dalle commissioni tecniche a disposizione del Governo, perché non posso basarmi su altri elementi !

Ritornando al discorso di merito sulla bonifica, nella relazione si afferma che « le ipotesi di ulteriori interventi (si pensi al piano di interventi urgenti di bonifica dell'importo di 10 miliardi, a quello, di 38 miliardi, per il completamento e la sicurezza del sito, e, infine, al progetto che prevede lo stanziamento di un miliardo per la caratterizzazione del sottosuolo) nell'ambito del piano di fattibilità, compresa la bonifica del sito, verranno valutate e messe a punto sulla base dei risultati dell'analisi completa e dettagliata delle caratteristiche chimico-fisiche del sottosuolo ».

Si tratta di una risposta responsabile al problema. Il nostro auspicio — lo ribadisco — è di realizzare una bonifica integrale che, tra l'altro, va fatta in ogni caso, a prescindere dalle scelte che saranno effettuate. Non riesco, quindi, a comprendere per quale motivo si debbano registrare divergenze su questo aspetto. Ovviamente, se l'iniziativa comporta tempi tecnici, occorrerà attendere; se gli esperti e gli scienziati richiedono tempi congrui di accertamento, non possiamo certo rispondere loro che il Parlamento ha stabilito il limite del 31 marzo !

Il tempo necessario per l'elaborazione del piano di fattibilità è stimato dall'ENEA in 12 mesi, con un costo di circa 2 miliardi, già messi a disposizione dell'ente, che nel frattempo ha iniziato a lavorare. In ogni caso, a prescindere dal

costo dell'intervento di bonifica, si tratta di un'iniziativa che va realizzata. Tuttavia, non vorrei che la bonifica si realizzasse in presenza delle stesse condizioni nelle quali un giorno saremo costretti a procedere alla bonifica del sito Farmoplant, cioè in un contesto tale da rendere estremamente difficile l'intervento. In ogni caso — ripeto — bisognerà realizzare la bonifica e, proprio per questo, stiamo procedendo a tutte le verifiche ed alle indagini che ci consentiranno di realizzarla nel migliore dei modi.

Quanto al monitoraggio, ho ascoltato con attenzione i riferimenti alle centraline, mobili o fisse. Circa la mancanza di centraline di monitoraggio per l'accertamento della qualità del fiume, ribadisco che sono in funzione da tempo centraline di controllo a monte ed a valle dello scarico ACNA. Inoltre, la realizzazione di un'ulteriore centralina per il controllo diretto e continuo dello scarico rientra tra le iniziative assunte nell'ambito degli impegni sottoscritti dall'ACNA da realizzarsi entro il mese di dicembre del 1990. La centralina, in particolare, è già stata predisposta ed è attualmente in fase di taratura.

Per quanto concerne l'uso delle acque a fini irrigui, mi sono basato su una relazione. Non so quante altre relazioni abbiate voi e da quali altre fonti abbiate assunto le informazioni...

RENATO ANDREANI. Il presidente della USL, Andrea Dotto, dice che non funziona !

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Io ho una relazione, datata 6 luglio 1990, redatta da un istituto che si chiama commissione consultiva tossicologica nazionale, dalla quale si evince testualmente che: « Ritenuto che l'uso irriguo mediante canalizzazione e con l'esclusione delle irrigazioni a pioggia non comporti rischi per la flora e le coltivazioni destinate all'alimentazione ». Pertanto, io ho riferito solo i dati che ero tenuto a consultare !

GIANNI TAMINO. Il suo collega del ministero della sanità afferma una cosa diversa! Il ministro De Lorenzo lo ha scritto sul telegramma che è stato letto poc'anzi!

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Mi rivolgerò al mio collega del ministero della sanità per chiedergli se contesta i dati della commissione consultiva tossicologica.

GIANNI TAMINO. Lo faccia per iscritto!

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Lo farò senz'altro!

In ogni caso i dati sono stati accertati non in una fase di chiusura dello stabilimento, dal momento che l'impianto ha riaperto a gennaio. In particolare, non abbiamo riferito i dati relativi al periodo settembre-dicembre, ma a febbraio-aprile, durante il quale lo stabilimento non era in attività completa, ma funzionava all'80 per cento; anzi, sotto l'importante profilo dei microinquinanti, i cicli produttivi erano in funzione al 100 per cento! Pertanto, chiunque afferma che lo stabilimento era chiuso, dice una cosa non vera.

Quanto al problema dei rifiuti solidi, il progetto ne prevede la riduzione nella misura del 45-60 per cento ed è in fase di sperimentazione un impianto pilota realizzato proprio al fine di sperimentare la possibilità di ridurre del 60 per cento la produzione di rifiuti. È a questa produzione che si deve riferire il fatto che il valore del COD (cioè la domanda di ossigeno) ha fatto registrare un aumento — si tratta di un dato negativo — nel momento in cui lo stabilimento è stato riaperto. D'altronde, non avrebbe potuto essere altrimenti, ove si consideri che gli impianti destinati a ridurre i valori di COD non sono stati completati. Comunque, tali indici non sono aumentati ai livelli registrati in passato.

Inoltre, vorrei ribadire un dato che mi sembra nessuno degli onorevoli deputati che hanno espresso una posizione critica

nei confronti della mia relazione abbia sottolineato. Noi possiamo confermare — sulla base degli elementi forniti dalla commissione tecnico-scientifica, ai quali non ho aggiunto una sola parola — che entro la fine del 1992 il livello di compatibilità dell'ACNA con l'ambiente, per quanto riguarda le emissioni idriche e gassose, sarà senz'altro raggiunto, anche rispetto al COD ed alla colorazione delle acque. Desidero sottolineare a tale riguardo che, al di là degli impegni sottoscritti nel piano di 206 miliardi, è in corso di sperimentazione un sistema di ciclo chiuso, grazie al quale l'ACNA non dovrà più prelevare acqua a monte, sì da eliminare alla radice il fenomeno dell'inquinamento idrico.

Per quanto riguarda più specificamente le emissioni gassose, esse sono state abbattute nella misura del 65 per cento. Se poi esistono altri dati, per carità ...

Io comunque mi attengo agli elementi informativi che ho ricevuto dalle sedi tecniche incaricate dai ministeri dell'ambiente e della sanità a svolgere questo lavoro. Per quanto riguarda le diossine (noto, tra l'altro, che attorno all'ACNA ogni tanto si sposta il fronte delle battaglie, nel senso che una volta sono indirizzate contro il percolato, un'altra contro il RESOL), il piano di ricerche nel sottosuolo, predisposto dall'Istituto superiore di sanità, approvato dalla commissione tecnico-scientifica del comitato Stato-regioni e finanziato dal Ministero dell'ambiente con un'apposita convenzione è, attualmente, in fase di realizzazione.

Prima di avviarmi alla conclusione, poiché l'associazione della Valle Bormida ha richiamato una citazione del ministro dell'ambiente dandogli del bugiardo e del falso, voglio dire che io rispetto molto le associazioni ambientaliste e le opinioni altrui, soprattutto dei rappresentanti democratici, per cui vorrei che lo stesso rispetto fosse usato nei riguardi di un ministro che non ha alcun interesse, né ideologico né personale, a tenere in piedi un'azienda, se non quello di dimostrare la compatibilità della sua presenza con il

rispetto dell'ambiente. Da nessun gruppo politico ho mai sentito che l'ACNA dovesse essere condannata prima di un processo. Il processo giuridico per il danno ambientale dell'ACNA è in corso (e il ministro è una delle parti chiamate in causa) e riguarda non solo le produzioni dell'ACNA stessa, ma anche altre « malefatte » da essa compiute, negli anni scorsi, in altre parti del territorio.

Restiamo, però, della convinzione che una vittoria ambientalistica sarebbe quella della compatibilità e non quella della chiusura. Tra l'altro, io non vorrei — ed è un dato che stranamente non è stato rilevato — che l'impianto RESOL dovesse essere fatto in ogni caso, perché le quantità di reflui contenute nei grandi lagunaggi dell'ACNA devono essere smaltite comunque e l'unica forma di smaltimento di quei reflui è rappresentata, appunto, da un impianto di recupero solfati. Non vorrei che dopo aver creato questo impianto dovessimo chiudere l'ACNA, la cui chiusura era stata richiesta proprio per

l'assenza dell'impianto recupero solfati, perché in questo caso saremmo coinvolti in un circolo veramente grottesco.

Mi dichiaro disponibile a qualunque decisione che dovesse essere assunta da parte della Commissione e del Parlamento sui modi, sui tempi e sull'esito di quest'audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome della Commissione, l'onorevole ministro per il suo intervento.

La seduta termina alle 19,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 12 ottobre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO